
Rainer Schlösser (ed.), *Sprachen im Abseits. Regional- und Minderheitensprachen in Europa* (Jenaer Beiträge zur Romanistik, 5), München, AVM, 2015, VIII + 232 p.

Recensione di **Prof. Dr. Eduardo Blasco Ferrer**: Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Via Is Mirrionis, 1, I-09123 Cagliari, E-Mail: eblasco@libero.it

DOI 10.1515/zrp-2016-0094

Il tema delle *minoranze linguistiche* in Europa s'è giovato d'un notevole incremento d'interessi negli ultimi 20 anni da parte di studiosi e istituzioni universitarie, e ne sono testimoni i volumi che regolarmente vengono pubblicati su quest'argomento, soprattutto in Germania.¹ Quest'agile volumetto nasce da un'esperienza particolare, raccontata nei dettagli dal curatore Rainer Schlösser nella prefazione [VII.]: la creazione, nel 2012, del primo torneo di calcio delle minoranze

¹ Per limitarci al mondo neolatino, ricorderemo qui, fra altri: Dessì/Hafner/Heinemann (2011), Fesenmeier/Heinemann/Vicario (2014).

regionali europee, la *Europeada*, che riuniva i membri della FUEV, la *Föderalistische Union Europäischer Volksgruppen*, nata nel Cantone dei Grigioni. In quell'occasione l'Università di Jena offrì la possibilità, mediante l'interessamento di più colleghi, di fare un «torneo» di lezioni sulle lingue di minoranza più «emarginate» in Europa, che si è cristallizzato nella pubblicazione che qui brevemente presentiamo.

Aprè il volume una succosa interpretazione della *Charta Magna* dei diritti delle lingue regionali e minoritarie firmata da Wolfgang Dahmen: *Die europäische Charta der Regional- und Minderheitensprachen* [1–18]. Con ragione Dahmen entra dapprima nel merito della definizione di ciò che contrassegna una lingua regionale e una lingua minoritaria, sottolineando l'aspetto comune d'una condivisione di esperienze comunitarie da parte di parlanti che si ritrovano all'interno di stati. Qui forse aggiungerei volentieri che in tutti questi casi parliamo di «nazioni», come sono le nazioni catalana o rom, rispetto a «stati», come sono gli stati spagnolo o rumeno. L'autore si sofferma poi sul contenuto della *Charta*, ricordando diritti e doveri, e soprattutto le misure di tutela e promozione contemplate nella medesima. Infine, dedica anche spazio a una valutazione comparativa delle sottoscrizioni e ratifiche del documento avvenute fino a oggi – la Francia, *l'hexagone*, ad esempio, non l'ha ancora ratificata – e le difficoltà concrete della sua applicazione (ad es. in Romania per quanto riguarda la minoranza rom). Alla bibliografia che chiude il contributo aggiungerei il testo, spesso negletto ma di notevolissima rilevanza per capire gli aspetti giuridici della questione, di Valeria Piergigli.²

Birgit Alber tratta delle minoranze germaniche in Alta Italia, il *cimbro* e il *mòcheno*: *Die deutschen Sprachinseln der Zimbern und Fersentaler in Norditalien. Konservativität, Innovation und Kontakt im Lautsystem* [19–45]. La studiosa analizza l'aspetto della conservatività delle parlate in area trentina e veneta mediante uno studio comparativo del sistema fonologico, notando che soltanto nella neutralizzazione della sonorità in posizione finale (*Auslautverhärtung*) si può dedurre un influsso delle parlate italiane settentrionali, e ciò a prescindere dal fatto che le minoranze germaniche nella provincia di Trento siano maggiormente tutelate rispetto a quelle che si trovano nella regione veneta. Sicuramente sarebbe stato di

² Piergigli (2001). D'interesse specifico mi sembrano anche le seguenti pubblicazioni su legislazione e applicazione della *Charta*, in particolare per l'area italo-romanza, ma non solo: Orioles (2002; 2003), e le riviste *Éducation et Sociétés plurilingues/Educazione e Società plurilingui* (Aosta, Centre d'Information sur l'Éducation Bilingue et Plurilingue; nel num. 20 del 2006, ad es., ci sono due articoli che riguardano contributi di questo volume, uno sulle scuole sòrabe e un altro sull'insegnamento familiare della lingua rom in Bulgaria) e *Autonomie. Idee per il Friuli* (Udine, Centro Studi Friulani).

supporto in queste conclusioni il risultato del lavoro condotto da Karin Heller nel 1992 su prestiti lessicali.³

Lidia Becker offre un accurato consuntivo del gal(l)ego: *Galicisch im 21. Jahrhundert diesseits und jenseits des Atlantiks* [47–69]. Dopo una breve introduzione all'etnonimo⁴ l'autrice mostra affinità e diversità del galego rispetto al portoghese e allo spagnolo mediante l'analisi grammaticale di due brevi testi, per passare infine a discutere della situazione sociolinguistica di questa lingua minore, non soltanto in Galizia ma anche in Europa, a Buenos Aires e infine a Hannover, con dati molto positivi.

Di una minoranza molto «emarginata» (*im Abseits*), quella dei *Rom*, parla Klaus Bochmann in: *Romani – die Sprache der Roma* [71–91], offrendo un breve riassunto storico-linguistico, cui seguono una discussione sulle varietà diatopiche interne ai gruppi, sui vari stanziamenti, e infine sulla capacità di trasmettere materiale lessicale e persino grammaticale alle lingue a contatto, con esempi dal rumeno.

Il sindaco di Flensburg, Simon Faber, illustra la situazione dei *Dänen in Schleswig-Holstein* [93–105], su un piano storico, geopolitico, e ultimamente anche culturale, dopo la riduzione di fondi in sostegno delle scuole danesi da parte della Germania.

Di basco (*euskera*) tratta il contributo di Martin Haase, *Baskisch – Die exotischste Sprache Europas* [107–121]. L'autore, dopo una brevissima introduzione alla situazione geografica, storico-linguistica⁵ e sociolinguistica, si limita ad esporre alcuni esempi grammaticali del basco, che dovrebbero illustrare la sua tipologia *agglutinante* e il suo distanziamento dalle lingue neolatine che lo circondano.⁶

Le difficoltà di una normalizzazione dell'arumeno sono trattate da Thede Kahl in: «*Aromunisch schreibt man nicht!*». *Erfolg und Misserfolg der aromunischen Schriftlichkeit* [123–146]. In un contributo retrospettivo, molto ricco di dati, vengono spiegate le vicende alterne delle minoranze aromune sparpagliate in più

³ Heller (1992), con bibliografia.

⁴ Il quale è sicuramente legato a insediamenti di tribù celtiche; cf., fra altri, Moralejo (2010) e diverse sezioni più bibliografia aggiornata in de Hoz (2011).

⁵ Purtroppo non aggiornata, specie quando sottolinea, con riferimento ai lavori ormai sorpassati di Trask, che «Alle Hypothesen über die Verwandtschaft des Baskischen [...] sind unhaltbar»; cf. il resoconto aggiornato, con tutta la bibliografia pertinente, di Blasco Ferrer (2015).

⁶ Crea un po' di disorientamento l'impiego di forme che non sono dell'*euskara batua*, ossia della norma ormai accettata da tempo, come *haundi* per *handi* e altre; sarebbe stato utile rimandare a un dizionario dell'uso che efficacemente rinviasse alle varianti non normative, quale ad es. Sarasola (2006).

paesi balcanici (Macedonia, Albania, Grecia), e le tendenze più attuali per un recupero della veste autentica dei dialetti in grafia romana.⁷

Con la massima competenza espone Johannes Kramer il caso del lussemburghese, in realtà non una lingua di minoranza, bensì soltanto una piccola lingua ufficiale e nazionale di uno stato indipendente e addirittura promotore dell'Unione Europea: *Vom Moseldialekt zur Staatssprache: Luxemburgisch* [147–179]. Dalle origini romane, alla penetrazione germanica e alla formazione d'una romanità sommersa molto tipica e con resti interessanti di evoluzione particolare, il *Mosel-romanzo*, per passare poi, nel Trecento, alla creazione di uno stato indipendente, e nel 1999 alla gestazione di una norma scritta basata sulle strutture lessicali tradizionali, fino alla situazione più recente, con un'educazione trilingue (francese – tedesco – lussemburghese) nella scuola, il tutto condito con una vasta messe di dati storici.

Julia Kuhn tratta il tema: *Rätoromanisch im Alpenraum – Das lebendige Idiom und die Romania submersa* [181–201]. L'autrice prende inizialmente di mira l'entità tripartita ascoliana e segnala la diffusione del cosiddetto retoromanzo nella Svizzera, nelle valli dolomitiche e nel Friuli, per poi discutere profusamente alcuni toponimi, che attraverso la loro trafila documentaria storica consentono di ricostruire le etimologie sottostanti, in due casi derivazioni da **walaisc* 'di origine germanica'. Per una visione d'insieme più equilibrata, con dati e trattazione dei tre tronconi da più prospettive, aggiungerei soltanto i due volumi curati rispettivamente da Holtus/Ringger (1986) e da Holtus/Kramer (1987).

Timo Meškank affronta la situazione della minoranza sòraba: *Anmerkungen zur aktuellen Situation der Sorben* [203–229]. Ai confini col ceco e col polacco, e divise da due amministrazioni che nel tempo non hanno seguito orientamenti univoci (nella Sassonia e a Brandenburg), l'alto e il basso sòrabo hanno conosciuto vicende differenti (e così l'alto sòrabo ha mantenuto legami più stretti con la Boemia, che hanno consentito un miglior mantenimento della varietà). Oggi l'insegnamento nelle due varietà diatopiche è previsto nelle due regioni tedesche, ma la situazione economica obbliga spesso i giovani ad allontanarsi, perdendo dunque le possibilità di ripristino di una competenza attiva. Numerose anche le offerte didattiche e di tutela, anche nell'uso dei mass-media e degli studi.

Un volume molto ricco di informazioni su realtà linguistiche europee che a ragione sono state considerate dal curatore «ai margini».

⁷ A questo riguardo aggiungerei soltanto il recente, e rilevante per la questione normativa, dizionario comparato di Caragiu Marioțeanu (1997). D'interesse per comprendere la strutturazione dell'arumeno è la disamina ricostruttiva di Mariana Bara (2004).

Riferimenti bibliografici

- Bara, Mariana, *Le lexique latin hérité en aroumain dans une perspective romane*, München, Lincom, 2004.
- Blasco Ferrer, Eduardo, *Substrata residue, linguistic reconstruction, and linking: methodological premises, and the case history of Palaeo-Sardinian*, *Вопросы ономастики* 19:2 (2015), 62–82.
- Caragiu Marioțeanu, Matilda, *Dicționar aromân (Macedo-Vlah). «Diaro». Comparativ (român literar – aromân) – contextual – normativ – modern*, București, Editura Enciclopedică, 1997.
- de Hoz, Javier, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad*, vol. 2: *El mundo ibérico prerromano y la indoeuropeización*, Madrid, CSIC, 2011.
- Dessi, Sarah/Hafner, Jochen/Heinemann, Sabine (edd.), *Koineisierung und Standardisierung in der Romania*, Heidelberg, Winter, 2011.
- Fesenmeier, Ludwig/Heinemann, Sabine/Vicario, Federico (edd.), *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen. Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*, Frankfurt am Main, Lang, 2014.
- Heller, Karin, *Italienisches Lehngut im Zimbrischen*, in: Pallabazzer, Vito/Pellegrini, Gian Battista (edd.), *Miscellanea di Studi in onore di Giulia Mastrelli Anzilotti*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1992, 201–210.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (edd.), *Rätoromanisch heute*, Tübingen, Niemeyer, 1987.
- Holtus, Günter/Ringger, Kurt (edd.), *Raetia Antiqua et Moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1986.
- Moralejo, Juan José, *Topónimos célticos en Galicia*, *Palaeohispanica. Revista sobre lenguas y culturas de la Hispania antigua* 10 (2010), 99–111.
- Orioles, Vincenzo (ed.), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*, Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 2002.
- Orioles, Vincenzo (ed.), *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma, Il Calamo, 2003.
- Piergigli, Valeria, *Lingue minoritarie e identità culturali*, Milano, Giuffrè, 2001.
- Sarasola, Ibon, *Euskal Hiztegia*, Donostia, Elkar, 2006.